ANNO SECONDO - N. 7 SABBATO 13 MAGGIO 1843

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'

AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

—

ECONOMIA PUBBLICA

—

SCUOLE FESTIVE IN S. VITO

Se troppo occupati delle importanti quistioni di pratica agricoltura agitate e discusse fra i nostri associati, abbiamo lasciato scorrere ben sei mesi senza fare un sol cenno di una cosa che fa molto onore a S. Vito, cioè della scuola elementare maggiore qui introdotta fin dal principio del nuovo anno scolastico; ben è diritto che per noi si rompa finalmente codesto, non sapremmo dire se più ingrato o scortese silenzio, nell' occasione almeno in cui ci è dato segnalare una novella istituzione, di cui S. Vito è forse il primo a dare l' esempio in queste Provincie.

Ogni nuova istituzione introdotta a migliorare la condizione della classe laboriosa e della povera, e a provvedere al loro avvenire mediante la benefica istruzione, segna, e nello stesso tempo promuove un novello progresso nel civile perfezionamento. E siccome siffatte istituzioni non germogliano, nè fioriscono, che per opra di generosi filantropi, l' esempio dei quali, e la lode che vi va congiunta, possono eccitare una salutevole gara, e dar luogo a desiderabili imitazioni; così noi ci crederemmo colpevoli d' indifferenza verso la società, e d' ingratitudine verso chi di essa ben merita, se come della scuola maggiore, così tacessimo ora della scuola festiva, che non ha guari venne qui aperta a benefizio degli artigiani e dei contadini.

Questa scuola versa principalmente sugli oggetti proprii dell' istruzione elementare, per dirozzare que' giovanetti e garzoni dai dodici ai sedici anni che non ebbero alcuna regolare istituzione; ed intende del pari a perfezionare ed estendere le cognizioni di quelli, che avendo per lo innanzi ricevuta qualche istruzione, non possono profittare ne' giorni di lavoro del pubblico insegnamento, per essere addetti a un' officina, od occupati nelle faccende della campagna.

Questa scuola, che avrà luogo quind'innanzi ogni di festivo dalle ore nove alle undici antimeridiane, ebbe principio col giorno 23 dello scorso aprile, ed è sostenuta dal sig. Luigi Antonio Gera direttore della scuola maggiore, il quale nel prestarvi gratuitamente l' opera sua, s' acquista un nuovo titolo alla stima dei veri amici di questo paese, che già molta gliene nutrono per lo zelo ch' egli dimostra nel disimpegno delle sue funzioni. Incoraggiato dalla Rappresentanza municipale che rettamente intende, e assiduamente coltiva i veri interessi del comune ch'essa amministra; secondato e sorretto dal rispettabile capo di questa chiesa, al quale è affidato l' officio d' Ispettore scolastico, e nel quale vanno pure eminentemente d' accordo l'intelligenza e l' amore del pubblico bene, il sig. Gera saprà rendere questa istituzione feconda dei più vantaggiosi risultamenti. Imperciocchè egli si propone di rivolgere le nuove cure che spontaneo s' assunse, non solo alla applicazione pratica degli studi elementari, cui principalmente intende la scuola festiva, detta perciò scuola di ripetizione; ma si propone inoltre di esercitare gli alunni nelle cognizioni tecniche più occorrenti agli usi della vita dell' artigiano e del contadino. Quindi oltre gli esercizi della scrittura italiana corrente, e delle operazioni aritmetiche, vi saranno quelli del modo di tenere un libro d' azienda, di estendere un contratto di compra e vendita, di locazione ec. e al fine della scuola si farà lettura agli scolari, con opportune illustrazioni, d' un qualche articolo dell' *Amico del Contadino*, onde rendere loro famigliare questo giornale, che mirando all'educazione del popolo, può divenir loro utilissimo. Così la scuola festiva servirà di scuola e di fondamento a una scuola agraria, che, a Dio piacendo, vogliamo vedere fra non molto stabilita nel paese ove si pubblica un giornale agrario. E chi crede la cosa difficile perchè forse innalza troppo le sue idee pensando a Meleto, a Hofwil, a Grignon, a Roville, si conforterà facilmente ove guardi l' esempio che ce ne ha dato Trieste, e di cui parlò questo giornale alla pag. 145 del primo volume.

Frattanto il sig. Gera prosegua coraggiosamente la bene incominciata opera, e non devii dallo scopo che si è prefisso; e se d' ajuti abbisogna, e' non ne mancherà certamente in questo paese, che quantunque non sia, nè gl'importi d'essere una città, offre nondimeno, vuoi nel ceto ecclesiastico, o vuoi nel laico, non poche capacità, e ciò che più rileva capacità volonterose. E ben se 'l sa egli che ne ha sotto occhio una prova nell' ottimo e bravo Sacerdote don Giuseppe Trevisan che fa gratuitamente il Catechista alle scuole ch' egli dirige. Ma il sig. Gera non avrà d' uopo che di chi lo secondi, e in ciò troverà bene disposto tutto il paese, e sollecita la municipale amministrazione, che sa quanto simili istituzioni sieno consentanee alle massime dello stesso Governo, e da lui anzi vivamente raccomandate.

AGRICOLTURA

ALCUNE OSSERVAZIONI SULL' AGRICOLTURA GENERALE DEL FRIULI

(Continuazione e fine).

Nel medio Friuli, alla sinistra del Tagliamento, e qualche poco anche alla destra, vassi coltivando il colza e il ravizzone. È un prodotto secondario che prospera assai bene, specialmente quando la stagione invernale non è troppo rigida, e dà un ricco prodotto. Se ne estrae un olio eccellente, col quale si potè sopperire, nella economia domestica, all'olio di oliva, il quale in questi ultimi anni era salito ad un prezzo altissimo. Se lo raccomandare la diffusione della coltura di questa pianta, giovasse, noi certo non mancheremo di dirlo; ma raccomandando la sua coltivazione, aggiungeremo anche, a coloro che già la coltivano, di trapiantarla, perchè il prodotto riesce maggiore, e meglio resiste ai geli.

Degli altri prodotti taccio, perchè non sono calcolabili. Il lino e la canape che

proverebbero assai bene nei feracissimi terreni del basso Friuli, sono poco coltivati, e le qualità loro cattive, nè si pensa a migliorarle. Sono, non solo non coltivate, ma pressochè sconosciute quelle piante, la coltivazione delle quali gioverebbe grandemente alla industria. Mi fu detto che nei terreni di Aquileja si provò la robbia o garanza, e non riescì; ciò che attribuisco all'inscienza di coloro che la coltivarono; qui potrebbe riescire la guaderella, *gaude* de'francesi; il cartamo o safranone; il luppolo che cresce spontaneamente fra le siepi; il sommaco ec. Nulla sembra opporsi alla probabile riuscita di esse; non il clima, giacchè in altri paesi per questo riguardo del nostro poco diversi, ovvero ben anco meno opportuni, vediamo coltivarsi alcune delle accennate piante con grande profitto. Della coltivazione di queste piante e di molte altre, questo giornale verrà quando che sia a parlarne.

Le vigne del Friuli somministrano una gran quantità di vini molto colorati, ed in generale di buon gusto. Abbiamo dei vini che godono delle stesse proprietà, e sono altrettanto delicati e generosi quanto quelli di Borgogna. Il modo di coltivare le viti non è punto favorevole alla produzione dei vini squisiti; nella maggior parte de' casi la coltura è subordinata a quella de' gelsi e del grano, o considerata, al più, come d'importanza eguale; le viti, essendo prodotte sui medesimi terreni, sono soggette a un modo di coltivazione non conveniente al loro sviluppo perfetto. Il comun desiderio è la quantità non la qualità. Nella vendemmia non si ha gran cura; e la pigiatura, la fermentazione e gli altri processi, si fanno come si son fatti per molti anni addietro. Da alcuni proprietari credesi di aver progredito molto innanzi nella vinificazione, perchè si riesci a fare qualche eccellente bottiglia di vino-liquore di piccolito, di refosco, di cividino od altro; e intanto trascurasi il miglioramento dei vini ordinari. Sembra però che ora si pensi a prendere delle misure per una miglior coltivazione delle viti, e per una più diligente manifattura de' vini; se ciò riescirà, sarà oggetto di non lieve importanza commerciale.

In generale l'agricoltura friulana manca di quelle imprese sussidiarie che danno un valor maggiore alle produzioni, e le rendono più smerciabili. Quando tratteremo delle industrie friulane, ci occuperemo di far conoscere queste mancanze; per ora diremo che noi possediamo una quantità grandissima di vini, generalmente di una qualità assai buona; ma che il renderli atti all' esportazione non si è mai creduto un oggetto degno di considerazione. Il solo nostro oggetto è stato quello di renderlo buono per la consumazione interna. Si vende tutto sollecitamente ai mercati più vicini, e a prezzi vilissimi; una piccola quantità si manda a Venezia e a Trieste, ed ora va sempre diminuendo il commercio dei nostri vini che facevasi con la Carintia.

Sono persuaso che il sistema delle rotazioni in alcuni luoghi introdotto, e l' agricoltura moderna debbano aver aumentato di un terzo il prodotto totale dell' agricoltura friulana; avvegnachè il frumento continui a ricomparire regolarmente ogni due anni nello stesso terreno, e al maggese siasi sostituita una raccolta di granoturco, di fave o di legumi, il di cui valore nutritivo può senza esagerazione calcolarsi la metà di un raccolto eguale di frumento. E dicendo accresciuto almeno di un terzo il prodotto dell' agricoltura, non dico nulla di esagerato, poichè il solo prodotto delle sete in poco più di mezzo secolo già triplicò. Il Friuli dà ora 400 mila libbre di seta; e in questi ultimi venticinque anni si può dire che abbia piantato più di due milioni di gelsi!! In generale però questi gelsi sono male educati. Si sfrondano troppo giovani, non si dà loro alcun anno di riposo, e perciò danno poco prodotto, e deperiscono in pochi anni. Conviene quindi che i Friulani non solo piantino gelsi, ma li educhino meglio, e a ciò fare li rimandiamo ai vari articoli inseriti l'anno decorso in questo giornale.

Ma dirò francamente, grandi miglioramenti non si possono sperare dalla no-

stra agricoltura, se non quando adotteremo rotazioni agrarie relative al numero de' nostri animali, e alla produzione del concime. Per ora non possono essere che quinquennali e forse quadriennali, perchè pochi sono i nostri concimi, dovendosi per una rotazione quadriennale creare tanto concime da concimare ogni anno la quarta parte dei terreni coltivati: ciò che per ora sembra assai difficile cosa: ma se a ciò si riescisse, e anzichè quadriennali fossero di tre anni, le rotazioni sarebbero le più vantaggiose; e in generale tanto più vantaggiose quanto più di frequente s' ingrassa il campo: ottimo se s' ingrassasse ad ogni raccolta che vi si semina.

I vantaggi che arrecano le rotazioni sono: di sopprimere i maggesi o riposi; di ricavare ogni anno e continuamente produzioni dalla terra; di esaurire o scemare assai meno la fertilità naturale dei campi; di moltiplicare i foraggi per crescere gli animali; di dare al campo tanta concimazione da poter con questa somministrare prodotti per tutto il corso della rotazione; di conservare al campo qualche grado di fertilità o di bonificazione maggiore di quello che avea nel principio; di estirpare ed estinguere le cattive erbe.

Le irrigazioni non vennero per anco introdotte, e toltone qualche piccolo esperimento, che riescì assai bene, esse mancano del tutto. Ma questa provincia è in circostanze favorevoli per poterle adottare; poichè è dessa tagliata da fiumi, e le acque abbondano: colpa nostra se non sappiamo trarne profitto. Il benemerito professor Bassi dimostrò il vantaggio immenso che potrebbe derivare alla parte media del Friuli, sulla sinistra del Tagliamento, dalla formazione di un fiume; e quel suo patriotico desiderio sembra ora realizzarsi, ed è a sperar bene da un' amministrazione così saggia, qual' è quella dell' attuale Delegato Co. Marzani. Certo, per produrre un' irrigazione estesa, la spesa dei canali non può esser fatta che dallo Stato, o dalla Provincia; ma spesso bastano, e sempre sono il principale sussidio i rivoli, le sorgive o fontanili, gli scoli dei terreni superiori elevati che acconciamente si uniscono. Gli è un errore il credere, che le acque sorgenti sieno *crude*, e che sieno inette all'irrigazione: i fontanili nella Lombardia danno alimento a moltissime acque d' irrigazione: le acque di fonte sono più calde nell' inverno, e più atte alle marcite.

Il Friuli impiega quasi unicamente i buoi nell' agricoltura: pochi sono quei agricoltori che attaccano qualche cavallo all' aratro, o ai loro carri. I buoi hanno due vantaggi incontrastabili sopra i cavalli: somministrano al consumo il capitale medesimo dell' animale logorato dal travaglio; operano questo travaglio con maggior economia, abbenchè non facciano in un giorno che i 4/5 del lavoro de' cavalli; ne risparmiano della ferratura, dei fornimenti, e della perdita annua del capitale che si ha nei cavalli; economia che ascende almeno a 140 lire all' anno per ogni pajo di animali, e che è un valore ragguardevole in un paese coltivato a metà frutti da mezzajuoli sempre poveri e mancanti di denaro.

Dopo l' introduzione de' prati artificiali la specie bovina ottenne grande incremento, e migliorò specialmente nell' alto Friuli e medio. Brevemente diremo degli animali che educansi in questa provincia, e innanzi tutto presenteremo un quadro che farà conoscere il numero di ciascuna specie. Lo abbiamo desunto dagli ultimi censimenti, e lo presentiamo senza porvi mende; solo diremo che da un nostro benevolo associato, che si occupa particolarmente degli animali di questa Provincia, fummo avvertiti che da' suoi compiti il numero di buoi, vacche ed allievi ascende al numero di 180,000.

Specie di Animali	Numero di ogni specie	Totale di ogni specie
Stalloni	11	
Cavalli da tiro e sella di lusso	254	
„ comuni	5863	
„ allievi	1017	7145
Muli	554	
Asini	8055	
Tori	554	
Vacche	63596	
Buoi	37365	
Allievi	24877	126392
Arieti	3120	
Pecore	53469	
Allievi	14967	71556
Caproni	1059	
Capre	18556	19615
Verri	318	
Troje	3642	
Porci	27215	31175
Galli, galline, oche, anitre, indie, ec.	449931	

Come ben si vede, pochi sono gli animali relativamente alla superficie, poichè non vi sarebbe che un animale, comprendendo buoi e vacche 100960, sopra pertiche 15, o campi 4,28 essendo gli aratori tutti di pertiche 1,502215 o campi 428,100; che se agli aratori si unissero il zappativo, il prato semplice e quello arborato vitato, la risaia, giardino e orto si avrebbe un totale in superficie di pertiche metriche quadrate 2,425586, o campi friulani 692,000 e quindi un animale da lavoro per ogni 7 campi. Ora calcolando il letame che darebbero tutte le specie di animali sopraindicate, ammesso che 1/3 almeno vada perduto andando al pascolo, o pei lavori, o per poco impatto, e per altre ragioni, si avrebbe, calcolando secondo il metodo del sig. Loeb, un totale di circa 2,500,000,000 libbre di letame che a 20,000 per campo concimerebbero appena 125,000 campi, e quindi non riceverebbero concimazione che ogni sei anni circa. Che se volessesi calcolare, come ordinariamente praticasi da noi, che ogni animale da lavoro dà 4 carri di letame, e due gli allievi, calcolando quello che danno le pecore e gli altri animali, si avrebbe un totale di 700,000 carra di letame, del quale abbisognandone 7 carra per campo, di quintali 25 l' uno, si avrebbe allora tanto letame per il settimo de' nostri campi. Ognuno quindi ben vede quanto importi una maggiore coltivazione di foraggi per allevare e nutrire un maggior numero di animali, poichè la coltivazione del regno animale dà la fertilità alla terra, la coltivazione del regno vegetabile trae a profitto questa fertilità. Quando adunque il numero degli animali sarà cresciuto, e migliorate le qualità, diremo che la terra avrà acquistato più fertilità, e produrrà più quantità di grano migliore.

L' arte dell' agricoltore consiste adunque nel non coltivare grani, legumi ec. se non in proporzione delle qualità e quantità di bestiami che si sono allevati e che si allevano: perchè in agricoltura importa: 1.° che i concimi sieno in quantità sufficiente: 2.° che la terra sia mobile, e netta d' ogni altra erba prima di seminare: 3.° che non debba succedere due raccolte dello stesso grano su di un campo.

Diminuito è ora il numero dei cavalli, altra volta tanto rinomati, specialmente quelli di Latisana. Se ne allevano tuttavia in tutto il basso Friuli in grazia dei pascoli vicini al litorale. I cavalli friulani in generale sono indomiti, e poco men che selvaggi, e ciò per mancanza di educazione, o perchè cattiva.

Gli animali lanuti non sono a vero dire i più belli, nè alcuno studio vi si pose per migliorare le razze. Qualche miglioramento nei velli fu ottenuto dal Sig. G. B. del Bon di S. Vito, che incrociò la nostra razza con merini bellissimi, e con arieti di altri paesi. In Friuli non si pensò di somministrare al commercio velli ricercati per finezza, ma a consumare la lana pei vestiti ordinari degli agricoltori; e si badò piuttosto a trarre una quantità maggiore di latte. Con questo latte si fabbricano formaggi ricercatissimi, che unitamente a quelli di vacca, il Friuli ne produce più di 300,000 libbre.

Abbenchè il suolo del Friuli sia quasi da per tutto posto a profitto, non ne viene per questo che da per tutto siasi stabilita l' agricoltura più confacente al terreno, nè siensi applicati tutti que' miglioramenti che l' arte agraria c' insegna. Possiamo anzi dire, come già abbiamo fatto vedere, che ogni specie di coltivazione, eccettuata quella del grano, vini e gelsi, è quasi abbandonata in questo paese. Le foreste sono state distrutte, o sono pessimamente tenute, e la coltivazione delle praterie vi è quasi affatto trascurata. Vi sono paludi che sarebbe facilissimo asciugare e ridurre in prati fertilissimi; vi sono colline che sono in gran parte abbandonate a se stesse, e lasciate co' loro naturali pendii, le quali vanno cadendo nella più completa aridità per lo sfranarsi delle terre, colpa le piogge che sono dirotte in questo clima. Le radici de' vegetabili poste quindi a fior di terra si essiccano poco a poco per l' ardore del sole, periscono, e non lasciano in loro luogo, per adornare le rovine, se non

poche piante ombrifere sparse fra le roccie.

Contro siffatta tendenza struggitrice della natura e del tempo non si può lotare se non imprimendo a questi piani inclinati un altro livello a forme differenti. Gli è questo un travaglio gigantesco, poichè esige lo scavamento e il rialzamento della intera superficie dei colli. È travaglio tanto più faticoso, quanto più le roccie sono vicine alla superficie del suolo; perchè allora è d'uopo di frangerle per erigere co' loro frantumi i muri di sostegno che hanno a contenere le terrazze. Ma qualunque metodo si adoperi, lo stabilimento di simile coltivazione a ripiani sopra una grande superficie, esige l'impiego di una quantità incredibile di braccia, e un capitale immenso.

Esso non può dunque aversi che in grazia di una popolazione sovrabbondante, la quale non trovando più posto per vivere nelle pianure, preferisce di scavarsi e di crearsi dei piccoli possedimenti a forza di fatiche, anzichè emigrare in traccia di terre disabitate.

Possedimenti artificiali acquistati a prezzo sì caro non vengono destinati che alla coltura di vegetabili preziosi. Questi ripiani sono sempre coronati di alberi fruttiferi. In coltivazioni tanto limitate non vi ha spazio perduto. In alcuni paesi del Friuli si seppe adottare questa felice economia, e se ne abbellirono i suoi colli e le falde delle montagne. Abbiamo esempi famosi, e specialmente nei colli di Cividale, e in quelli del Coglio, che fanno corona a Cormons, ove si fanno vini prelibati, e si raccolgono frutta saporitissime; famoso è il colle che ridusse a ripiani il nob. Sig. Antonio Pilosio in Tricesimo, tutto ricco di gelseti; famoso diverrà un gelseto che la Cont. Brandi Concina riduceva sul colle di S. Daniele. E la ragione vi dirà che la vite estendendo i suoi tralci lungo le muraglie, vi dispiega le sue foglie e i suoi grappoli. Una siepe viva, una spalliera pur di viti, cingendo ogni ripiano, lo adorna di verzura; e negli angoli dei muri di sostegno sorge il fico protetto da quell'aprico. Tutti i vuoti sono posti a profitto per seminarvi meloni, legumi. Così il coltivatore raccoglie simultaneamente sul più piccolo spazio, uve, pomigranati, meloni, tutte le frutta e legumi onde si nutre la sua famiglia.

Abbiamo detto che animali e strumenti buoni risparmiano le braccia d'uomini; abbiamo veduto che gli animali son pochi e pei lavori e pei concimi; ora diremo che gli stromenti, tanto necessari in agricoltura, quì sono imperfetti. Tutti i miglioramenti fatti dagl'industri agricoltori negli stromenti, fra noi sono pressochè sconosciuti, o solo noti a qualche dilettante. Toltone l'aratro belgio, che venne qualche poco diffuso, i nostri strumenti agrari sono ancora quali erano nell'infanzia dell'agricoltura; e quest'è vergogna e danno grandissimo, e più de' proprietarj che de' coloni.

G. B. Z.

VARIETÀ

COSE SERIE, SEMISERIE, E RIDICOLE.

Miseria dei vignajuoli. Lo stato infelice dei paesi vignicoli in Francia eccede ogni limite; la produzione oltrepassa i bisogni della consumazione, piccolissimo è il commercio che se ne fa. Nel dipartimento del Varo vi sono nelle cantine i raccolti di due anni; il prezzo corrente è di 25 a 30 franchi la botte, misura locale contenente 580 litri (468 boccali udinesi); ma questo prezzo stesso non è che nominale; il vino non si vende; se si offrisse anche *gratis* nessuno lo prenderebbe. Per vuotare quelle cantine converrebbe che ogni adulto bevesse 87 litri (70 boccali) di vino ogni giorno: questo sarebbe un po' troppo! I vignaiuoli della Gironda sono in peggior condizione ancora. I proprietari quando comperano dei caratelli, pagano 20 o 30 per 0/0 di più, se non comperano a contanti. Avvenne che un povero proprietario non potendo pagare al tempo convenuto, stretto dal suo venditore, rispose con delle offerte reali di dare in pagamento dei caratelli vuoti che avea

pres, gli stessi caratelli pieni, e ciò senza nessun compenso. Il tribunale di prima istanza dichiarò valide queste offerte. Il mercante dei caratelli si appellò, e la corte reale cassò la sentenza e condannò il proprietario a pagare in contanti. Non vi pare che questo sia il massimo avvilimento del genere, poichè un caratello pieno di vino non rappresenta neppure il valore del caratello vuoto? In Francia adunque i produttori di vino sono a peggior condizione di que' d' Italia; ma qui pure l' avvilimento e il deprezzamento de' vini è grandissimo. Che si ha da fare? estirpare le viti dove troppo abbondano e piantarvi invece gelsi od altri prodotti che non sieno di scapito all' agricoltore. Altri diranno bruccinsi i vini e si faccia acquavite. Amici miei, qui pure vi ha il suo guaio! In Francia si vende 30 franchi l' ettolitro (37 1/2 centesimi il boccale), e ribasserebbe se si bruciassero i vini sopra una scala un poco larga. Ma anche dell' acquavite i consumi sono limitati, che farassi adunque di una sovrabbondanza di alcool? Faremo l' illuminazione ad *idrogeno liquido*, e così troveremo via ad esitare questo prodotto tanto passivo e tanto abbondante.

Nuovo mezzo d' illuminazione. A proposito di consumare l' alcool nell' illuminazione ad *idrogeno liquido*, il diavolo vuol mettere qui pure la sua coda, e ad ogni modo vuol vedere la rovina de' vignaiuoli. Noi ancora non abbiamo fatto parola di questa sorta d' illuminazione, che alcuni la considerano più economica, altri più costosa di quella ad olio; chi dice ch' esala un odore insopportabile di trementina, altri che va esente da ogni incomoda esalazione; fino adunque che sapremo qualche cosa di positivo staremo cheti, e intanto accenneremo un *nuovo esperimento d' illuminazione* per mezzo della nuova pila testè inventata, e che sta per farsi quanto prima sui bastioni di Parigi; si attende perciò a' necessari preparativi. Si dice che tal maniera d' illuminazione è veramente maravigliosa, e che la luce che se ne trae, è dieci volte più vivace di quella del gas. Evviva la pila del Volta!

Macchina elettro-magnetica del Wagner. Evviva ancora la pila del Volta! Quante stupende applicazioni non devonsi a questo semplice stromento gettato in mezzo al mondo attonito da un umile e sapientissimo uomo! Il del Negro inventò il motore elettro-magnetico; ma quel motore nelle sue mani altro non era che un balocco, e molti derisero l' applicazione che voleasi fare in grande, e cianciarono in mille guise, perfino coi calcoli. Ma il Wagner crede poco a questa sorte di calcoli ipotetici, e si è fitto in capo di voler detronizzare il vapore coll' elettro-magnetico, e per riuscire in questa importante rivoluzione non si lasciò intimorire da tante maravigliose incognite x+y, e si pose al lavoro. Se non che ad ogni nuovo ostacolo che incontra questo buon uomo, i giornali ne fanno un rumore infernale, e stampano nuovi calcoli, e scherzano, e motteggiano il paziente fisico-mecanico. Ultimamente venne fatta una relazione sfavorevole nei giornali di Stoccarda e di Lipsia su tale invenzione; e il Wagner, onde prevenire le cattive voci sparse, riferì tosto, in un rapporto diretto al Senato intorno alla sua invenzione, di aver ora superati tutti gli ostacoli che avea incontrati, e che fra tre mesi egli avrà terminata la costruzione della sua macchina elettro-magnetica. Quando sarà fatta, correremo mossi dall' elettricità, e verremo trasportati colla rapidità del lampo! Che stupenda invenzione! che diranno allora coloro che stanno a scranna, e mettono giù numeri sopra numeri? Noi per ora diremo: evviva Volta! evviva del Negro! evviva Wagner!

Anche un altro concime. Come trovansi nelle viscere di questa gran cipolla che ci sopporta miniere da fare zecchini, scudi e bajocchi, materiali da far colonne, statue e palagi, bitume e legna da procacciar luce e calore, così nell' Estremadura si è scoperta una estesa miniera di fosfato di calce e così ricca da contenere il 90 per cento del minerale. Il professore Phillips ha ricevuto un saggio di questo fosfato di calce nativo, e lo ha presentato alla Società d' Agricoltura di Londra. Ecco adunque immensa sorgente d' ingrasso, e chi sa fors' anco di quiete e respiro per gli sgraziati figli di Confucio. Il concimare colla polvere di ossa è pratica agricolesca in furore presso gl' Inglesi: dopo avere vuotati tutti i cimiteri di Europa, raschiati e spazzolati tutti i campi di battaglia, hanno cominciato a cercar ossa per tutta l' America del Sud, ritraendone annualmente gli scheletri di più di un milione di corpi animali, a modo che fra non molto l' America non potrà bastare a sì prodigiosa quantità d' ossame. Si crede perciò che i nostri celebri mercantoni della Gran Brettagna speculino fra i molti vantaggi politici e commerciali anche sulle ossa dei Cinesi facendone buona provvista, parte coi dolci modi dell' oppio, parte coi più spediti del piombo. Faccia adunque il pietoso Iddio che il fosfato naturale dell' Estremadura sia sorgente di riposo alla povera stirpe umana, e si finisca di ammazzare i vivi, e macinare i morti! (Dal Felsineo).

Lavoro della terra coi majali. Dopo che i signori Paillard e Bernard proclamarono la esclusione di ogni lavoragione del suolo, quando alcuni esperimentando il nuovo progetto hanno ravvisato nel frumento seminato su lastre, mattoni, ec., una bella vegetazione nei mesi invernali, ed un completo diseccamento delle piante al giungere dei primi tepori della buona stagione, alcuni altri riconoscendo pure la necessità de' lavori, ma volendone risparmiare la spesa, hanno avuto ricorso ad altri tentativi. Il sig. *Bazin* avendo qualche campo di *madia* cui era indispensabile una completa arroncatura, ha immaginato di farla senza uomini, senza macchine, e maravigliate, senza spesa. Egli propone di spedire un piccolo esercito di majali, i quali rispettando le panticelle di madia, grufoleran-

no tutto il resto nettando appieno il suolo dalle erbe nocive. Ora il bravo e schietto agricoltore *Lefevre* nel riferire questa millanteria del sig. *Bazin* aggiunge opportunamente la seguente barzeletta. - Eravi a Laputa un'accademia d'ingegneri, fra i quali uno prestantissimo spacciò d'aver rinvenuto il secreto di lavorare la terra coi majali, i quali a forza di grufolare avrebbero smossa egregiamente la corteccia terrestre, svelte l'erbe dannose o inutili, e concimato in pari tempo il terreno coi loro escrementi. Bellissima invenzione apparve alla dotta accademia, non però così metafisica come quella di un altro di que'saggi, il quale proponeva di chiudere in bottiglie i raggi del Sole in estate, per servirsene in inverno onde riscaldare gli appartamenti! (*idem*).

Fecondita' di alcuni animali. Il *Bixio* celebre giornalista agricola ci riferiva in novembre la straordinaria fecondità di una vacca; poscia in dicembre quella non meno singolare di una pecora. Si cita nome e cognome del proprietario, il dipartimento e la comune, il che essendo per noi perfettamente inutile, accoppiamo insieme le due notizie per semplice curiosità naturale.

La Vacca di razza normanda ha fatto

nel 1833	Vitelli	N. 3
1834	"	" 4
1835	"	" 5
1836	"	" 4
1837	"	" 4
1838	"	" 4
1839	"	" 3
1840	"	" 4

dunque in 8 anni nientemeno di 31 vitelli!

La Pecora ha fatto

nel 1838	Agnelli	N. 1
1839	"	" 2
1840	"	" 4
1841	"	" 6
1842	"	" 4

Dunque in 5 anni 17 agnelli, e il più singolare consiste in questo che li 6 del 1841 li fece in un parto solo il 24 aprile, e li 4 del 1842 pure in un solo parto nel 12 gennajo. Dunque in otto mesi e mezzo otto agnelli!

Allegri adunque agricoltori applicatevi di tutto cuore alla pastorizia; con dieci paja di tali vacche, e una trentina di tali pecore nel breve periodo di dieci anni potete farvi un capitale in bestiame di 776 animali grossi, e mille e più lanuti senza contare i figli de'figli, e loro nipoti ecc.... Una volta dicevasi *verba volant*; *scripta manent*, diciam pure oggi *verba volant*, ma *scripta* s'evaporano. (*idem*)

Curiosita' naturali. Furono esposte come procedenti da un orto Botanico "alcune mandorle (*Amy-* „ *gdalus comunis*) parte denudate, parte ancora rac- „ chiuse nel loro guscio, le quali presentano sulla loro „ superficie dei lati del seme delle impressioni che „ diconsi rappresentare un A ed un F. Narrasi „ che tutte le mandorle provenienti dall'albero da „ cui queste furono prese, presentano quelle me- „ desime impressioni e che esiste una tradizione „ riguardo alla storia di quell'albero, dalla quale „ risulta che due sposi nell'intenzione di eternare „ i loro nomi già da 30 anni incisero sopra un seme „ di mandorla quelle cifre, indi lo seminarono „. Per non guastare questa bella notizia l'ho stampata tale quale, e ne ho fatto virgolare le identiche espressioni per non essere accusato d'averne aggiunto o levato neppure un acca; dunque nessuno mi gridi *mirabilia*. (*idem*).

Conservazione dei grani. Chi conserva grani difficilmente si libera dai punteruoli. Fra i molti preservativi indicati, il sig. *Douffet* capo contabile a Grignon ne descrive uno adoperato con pieno successo ne' magazzeni di quell'istituto agrario da molti anni. Basta, secondo lui, collocare nel granajo alcuni barili o vasi qualunque che abbiano contenuto del catrame, o meglio verniciare con catrame per esempio le porte e finestre, e le tavole che per solito rivestono i muri del medesimo nella parte presso al pavimento. Non è difficile nè dispendioso il ripiego: esso inoltre non è solo proclamato efficace per guarentire il frumento da punteruoli, ma ancora per distruggerli quando già sviluppati. - Auguriamoci adunque che questi nocivi insetti abbiano un odorato così squisito che non ismentisca l'asserzione del sig. capo contabile.

Un altro metodo venne comunicato dal signor *Dufour* alla società d'agricoltura di Parigi. Egli ripone il grano in botti adagiate sopra un fondo mentre l'altro reso mobile serve a ricoprire il frumento, e caricando con mattoni, o altre materie pesanti viene a levare anche ai sorci il passatempo di nutrirsene. Le botti sono collocate nel granajo raccomandando la maggiore oscurità. Forse potrebbe ciò convenire a chi avesse botti divenute inette per l'uso del vino e potrebbe così farsi una cantina di frumento al terzo piano! (*idem*).

MASSIME E DOTTRINE AGRARIE DEGLI ANTICHI

I nostri vecchi han detto: miglior concime esser l'occhio del padrone. — *Plinio* libro XVIII, cap. VI.

Il Proprietario tratti piacevolmente i fittainoli e si mostri loro benigno; inclini meglio a desiderare i lavori della campagna che la pigione; in generale trarrà maggior vantaggio. — *Col.* cap. VII.

Abbia i suoi affittaiuoli di uno stesso paese, ivi nati come in un bene paterno, e al medesimo avvezzi sin dall'infanzia. — *Idem.*

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.